

Tempo liberato



MILANO I TENNISTI VISTI DA SEVERINO SALVEMINI

Dal 13 maggio al 3 giugno a Milano "Gioco. Partita. Incontro". I volti del tennis in 49 ritratti di Severino Salvemini per CBM. Da Sinner a Djokovic, dalla Navarro alla Sabalenka, espressioni e gesti trasformati in emozione visiva dagli acquarelli di Severino

Salvemini. Saranno in mostra nella sede dello storico Tennis Club Milano Alberto Bonaccosa. Inaugurazione il 12 maggio con la partecipazione di Boris Becker. Il ricavato degli acquarelli andrà a CBM Italia, organizzazione internazionale

impegnata nella salute, l'educazione, il lavoro e i diritti delle persone con disabilità in Italia e nel mondo. La mostra sarà visitabile dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 18.00 alle 20.00. Il catalogo è edito dalla Casa editrice Moebius (in libreria e su Amazon)

ABITARE LE PAROLE AGENTE DI CAMBI PROFONDI

di Nunzio Galantino

ANESTESIA

» A partire dalla sua etimologia, la parola *anestesia* rimanda allo stato particolare di una persona, opposto allo stato di presenza vigile e consapevole. È l'equivalente del termine greco *ἀνασθησία (anaesthesia)*, composto dalla particella privativa *an-* (senza) e *aisthesis* (sensazione o sensibilità). Per cui, letteralmente, anestesia vuol dire "mancanza di sensibilità".

La pratica anestetica moderna nasce per merito di Crawford Long, medico e farmacista statunitense. La sua funzione può essere equiparata a quella di un interruttore, che interrompe o attenua il livello di sensibilità cerebrale. Siamo di fronte a una forma di distacco o intorpidimento delle dinamiche fisiologiche. La pratica anestetica resta una delle scoperte più importanti della medicina. Ha a che vedere con la qualità della vita. Dalle sue forme iniziali a quelle scientificamente più avanzate, infatti, l'anestesia è stata introdotta per eliminare o attenuare il dolore, la «sensazione più intensa che conosciamo», secondo Hannah Arendt. Sensazione che ci riporta alla condizione di fragilità a cui siamo tutti esposti. Sensazione che tocca la dimensione fisica della persona, ma anche la sfera degli affetti e delle passioni.

In alcuni casi, può divenire agente di cambiamento profondo nei vari ambiti della vita individuale e collettiva. Tant'è che sempre di più la parola anestesia viene utilizzata al di là del lessico esclusivamente corporeo. Un esempio è l'anestesia emotiva, spesso accompagnata da stati dissociativi o da perdita di interesse e di piacere per le attività quotidiane, per le relazioni o per una feconda creatività.

Una forma di potente anestetico è anche l'abitudine. Essa provoca una sorta di indifferenza finalizzata a difenderci da qualcosa, dalle parole senza senso o dai comportamenti privi di decenza e pieni di arroganza che, altrimenti, ci frantumerebbero. Né l'anestesia emotiva né l'abitudine così intesa vanno considerate subito come un difetto da correggere. Possono essere segnale di un disagio interiore e richiedono, o mettono in atto, una forma di protezione.

A proposito della "storia" dell'anestesia, V.A. Sironi avanza una suggestiva ipotesi: Adamo potrebbe essere stato il primo paziente a essere anestetizzato. «Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; [...] formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna» (*Genesi* 2,21-22). L'ipotesi va confinata nel novero delle suggestioni. La condizione di torpore nella quale viene ridotto Adamo è un genere letterario. È un modo cioè per affermare l'iniziativa esclusiva di Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fascino del grande felino nero. La pantera è simbolo di astuzia e forza



TUTTE LE PANTERE CHE VOGLIAMO VEDERE

Leggende metropolitane. I singolari avvistamenti di questo predatore misterioso e affascinante sono un tema che ha del sorprendente, con un ampio ventaglio di suggestioni letterarie, filosofiche e politiche. Il libro di Giacomo Micheletti

di Paolo Albani

C'è stato un periodo in cui in Italia, ma non solo, ogni tanto saltava fuori qualcuno che affermava - ne era fiero - di aver visto, sem nascosta fra la vegetazione, magari mentre si dileguava furtiva dentro il fumo grigio di una coltre di nebbia, una pantera nera. Quello degli avvistamenti di pantere, predatore quanto mai misterioso e affascinante, è un tema originale, inesplorato fino a oggi, se non mi sbaglio, che ha del sorprendente, con un ampio ventaglio di suggestioni letterarie, filosofiche e politiche.

Gli avvistamenti di pantere sono al centro di *Pantherica* di Giacomo Micheletti, scrittore e studioso di filologia moderna, appena uscito per i tipi di Italo Svevo, nella sempre stimolante collana intitolata Biblioteca di letteratura inutile.

La ricerca di Micheletti offre una minuziosa e documentata ricostruzione degli avvistamenti in questione, da uno dei primi risalenti al dicembre 1986 a Stagno Lombardo, un piccolo comune nella bassa pianura cremonese, che si affaccia sul Po, all'ultimo registrato nell'agosto 2023, al momento in cui l'autore si congeda dai suoi appunti, avvistamento consumato nelle campagne attorno a Perugia: una donna nota un grosso felino nero aggirarsi nei pressi della sua abitazione, e avverte subito il 112. Fa in tempo a scattare qualche foto con il telefono, la perlustrazione della zona però non dà alcun esito; la polizia invita la donna a richiamare in caso di nuovo avvistamento.

Non di rado le foto degli avvistamenti della pantera-macchia sono sfocate, non nitide (quando non proprio contraffatte), il che le rende ancor più enigmatiche, intriganti,

come quelle - lo ricorda lo stesso Micheletti - di una tradizione di fotografie scattate durante le sedute spiritiche in voga tra la metà '800 e i primi decenni del '900, "foto col fantasma", decisamente truccate, dei falsi eclatanti di cui fu un entusiasta sostenitore lo scrittore Arthur Conan Doyle, il baronetto inventore di Sherlock Holmes.

Pantherica si apre con uno degli avvistamenti più straordinari per la quantità di segnalazioni pervenute sul passaggio di una pantera (o presunta tale). Siamo a Tor San Giovanni, periferia nord-est di Roma, mercoledì 27 dicembre 1989, attorno alle quattro del mattino: mentre è alla guida nei pressi del

**IL FASCINO
LEGATO AL MITO
DELLA PANTERA
È RACCHIUSO
NELLA SUA
INAFERRABILITÀ**

Grande Raccordo Anulare, il diciottenne Tiziano Virivè crede di riconoscere il profilo di un grosso animale nero - una pantera, sussurra incredulo alla sorella, seduta al posto del passeggero - nell'atto di attraversare la strada prima di dileguarsi nella boscaglia circostante. Seguono sei mesi di ricerche, tra gli ultimi giorni del 1989 e l'estate del 1990. Cosa che fa di questo avvistamento un caso esemplare, un modello narrativo per tutti gli altri avvistamenti panterici, afferma Micheletti. Anche quelli che si susseguono all'estero, in Francia, in Germania e nelle isole britanniche «dove leggenda vuole che ancora oggi si aggiri una vera e propria popolazione di puma, linci e pantere allo stato brado (addirittura di-

scendente, secondo i criptozoologi più arditi, dalla fauna autoctona del Pleistocene)».

Se andiamo indietro nel tempo, si scopre che la pantera è simbolo di astuzia e forza, non è un caso che la troviamo rappresentata nel gonfalone della repubblica di Lucca, oppure offrire il suo nome a una contrada di Siena. Ne *Il libro degli esseri immaginari* (1996) di Jorge Luis Borges c'è un capitolo dedicato alla pantera, il suo proverbiale alito profumato simboleggia l'imperioso richiamo emesso dalla donna. Il paragone della donna-pantera stuzzica la fantasia dei poeti (Chiara Davanzati nel Trecento scrive *Si come la pantera per amore*). Tutti la vedono, ma nessuno la trova: è alla sfuggente pantera che Dante paragona l'idioma volgare che va cercando nel *De vulgari eloquentia*.

E poi ci sono i risvolti politici: ad esempio il Black Panther Party, nato in Alabama negli anni '60, oppure il Movimento della Pantera, proliferato in Italia negli anni '90 durante le rivolte studentesche.

Questa sorprendente storia di avvistamenti mostra come il fascino legato al mito della pantera (Micheletti confessa di averla anche sognata) sia tutto qui: nella sua inafferrabilità, nel suo essere una "chimera", in un certo senso nel racchiudere in sé l'emblema dei limiti della nostra conoscenza.

«L'unico modo per sperare di poter incontrare la pantera, mi sento dire a voce alta, o un segno del suo passaggio, - conclude Micheletti - non è cercarla, no; è essere cercati da lei».

Uno splendido ribaltamento dei ruoli, davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Micheletti
Pantherica
Italo Svevo, pagg. 148, €16

MIRABILIA LA WUNDERKAMMER E IL SUO LINGUAGGIO

di Stefano Salis

» Sarebbe praticamente impossibile pubblicarlo su qualsiasi altra rivista (forse con l'eccezione per qualche inglese): per questo l'articolo di Gabriele Reina sull'ultimo numero di «FMR» (e dove, se no?), equinozio di primavera 2026, non solo si può definire come magistrale, ma quasi unico. E non perché ci rivela quella superba camera della meraviglie che è la collezione Koelliker, che lui cura e conosce a menadito (anzi, la sequela di diverse stanze adibite ciascuna a wunderkammer di sapore diverso), e nemmeno per le fotografie, ancora una volta limpide e superbe, definitive di Massimo Listri. È che Reina, con una prosa davvero «lussureggiante», scarta di lato ed esplora il significato e il linguaggio dei *cabinet*; la loro ragion d'essere, i motivi della loro costituzione, la personalità che, scegliendo pezzo per pezzo, vi si esprime incastonando fascino e debolezze. Le



MASSIMO LISTRI

meraviglie rivelano sempre il collezionista: e basti scorrere qui, in questo elenco di teschi e teste mozze, rami di corallo e alabastri, uova, sfere armillari, salsiere e orologi, contenitori per polvere da sparo e onici, tabacchiere, tessuti copti e maioliche... Si tratta di un rosario di stupori da sgranare al pari degli occhi. E si tratta di

riconoscere la lingua segreta del collezionista. Quasi una via economica al bello: Koelliker, come altri industriali quasi ormai perduti, facevano della raccolta e della discrezione una pratica che doveva andare di pari passo. La ricchezza, scrive Reina, «era da loro soltanto considerata un grado intermedio verso una meta interiore, ovvero perfezionarsi nei valori e negli ideali intellettuali». Ecco che cosa è il distillato del collezionismo; il precipitato di un'esistenza a caccia di arte, metafora inesaurita di uno stato superiore. Meraviglia da esplorare *ad infinitum*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDOVINA CHI SVIENE A CENA CHE PASTICCIONE INTORNO ALL'ERBAZZONE!

di Luca Cesari

» L'erbazzone reggiano, tipica torta salata ripiena di spinaci, bietole e Parmigiano Reggiano, è entrato ufficialmente nel sistema delle Indicazioni Geografiche: dal 27 marzo scorso è diventato un prodotto Igp. D'ora in poi potranno fregiarsi del nome «erbazzone reggiano» solo gli esemplari realizzati secondo il disciplinare depositato e prodotti esclusivamente all'interno della provincia di Reggio Emilia. La norma si applica sia alla produzione artigianale sia a quella industriale. Fin qui nulla di sorprendente: l'erbazzone vanta uno stretto legame con il territorio e la sua ricetta appartiene stabilmente alla tradizione italiana.

Se non fosse per un dettaglio. Anni fa, prima dell'avvio dell'iter di registrazione, l'azienda astigiana Sfogliata Torino aveva acquisito lo storico marchio reggiano Righi, il cui prodotto di punta era proprio l'erbazzone reggiano. Dopo l'acquisizione, Sfogliata Torino ha continuato a produrlo con la stessa ricetta e lo stesso marchio, senza modificare le caratteristiche a cui i consumatori erano affezionati. Ha però scelto di concentrare la produzione nel proprio stabilimento in provincia di Asti,

spostandola quindi fuori dal territorio reggiano.

Nel frattempo, cinque aziende della Provincia reggiana si sono riunite avviando il percorso per il riconoscimento Igp dell'erbazzone, identico a quello già commercializzato da Sfogliata Torino con il marchio Righi. Nessuna differenza anche riguardo gli ingredienti, visto che il disciplinare non impone che siano utilizzate materie prime provenienti dall'area di tutela (un aspetto consentito dall'Igp).

Quando la proposta di riconoscimento viene pubblicata in Gazzetta Ufficiale, Sfogliata Torino presenta opposizione al Tar, senza però ottenere alcun esito. In sintesi: le materie prime possono provenire da qualsiasi territorio, la ricetta coincide con quella storica (condivisa dal marchio Righi) e il metodo produttivo non cambia. L'unica differenza è il luogo di produzione industriale. Risultato: divieto di utilizzare la denominazione «erbazzone reggiano» per l'astigiana Sfogliata Torino.

In casi come questo, viene da chiedersi se lo strumento dell'Igp rappresenti una forma di tutela o piuttosto un meccanismo per limitare la concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA